

## ROMATODAY



“Quarantacinque euro al mese per la pillola non li posso proprio spendere. Anche se so che è molto importante e che preverrebbe gravidanze indesiderate. Anche perché ho già abortito una volta due anni fa. Ho provato a chiedere alla ginecologa, ma per

ora il servizio sanitario nazionale non mi può aiutare”. È una tarda mattinata di un mercoledì e Sonia, 24 anni, è appena uscita dal consultorio della Asl Roma 1. Lei è una delle tantissime ragazze che stanno chiedendo a gran voce i contraccettivi gratuiti. Il Lazio, purtroppo, è messo male nella classifica stilata da Aidos delle regioni per possibilità di accesso alla pillola e si colloca al nono posto. Le prime posizioni sono invece occupate da Emilia Romagna, Toscana, Puglia e Campania: gli unici territori che hanno deciso di agire in controtendenza e offrire la contraccezione senza pagamento.

“Il problema non è tanto l'accesso a una corretta e diffusa informazione - commenta Laura Anelli, responsabile dei consultori della Asl Roma 1 - quanto l'offerta variegata e pubblica di metodi contraccettivi. Perché a differenza delle regioni più virtuose, i consultori laziali non prevedendo la distribuzione di contraccettivi gratuiti neanche per le fasce più povere o per i giovani. Tutta la contraccezione dovrebbe essere offerta gratuitamente. Qui siamo stati i primi in Italia ad attuare percorsi come l'aborto farmacologico anche a domicilio ma è un fatto che paghiamo più soldi per l'aborto che non per la prevenzione”.

C'è una grande confusione anche ai piani “alti”

Ma facciamo un passo indietro. Torniamo alla lite avvenuta in piazza dell'Esquilino durante la manifestazione di Non una di meno per un aborto libero e sicuro, avvenuta all'indomani della vittoria di Giorgia Meloni alle elezioni politiche del 26 settembre. A diventare virale non è stato tanto il corteo, ma una discussione tra alcune attiviste di Potere al popolo e la deputata del Pd Laura Boldrini. Il muro contro muro va in scena quando le giovani rinfacciano all'onorevole di far parte di un partito che non ha difeso i diritti delle donne e che al suo interno accoglie Beatrice Lorenzin, ex ministra della Salute che nel 2016 ha reso anche le poche pillole anticoncezionali ancora gratuite, a pagamento. Boldrini risponde parlando di un altro tema: la diffusione della pillola abortiva Rsu486. A quel punto il confronto esce dal seminato e la deputata viene allontanata.

Alla base una gran confusione. “La pillola Rsu non c'entra nulla con la contraccezione - spiega a Dossier Giovanna Scassellati, ginecologa responsabile dell'ambulatorio per la 194 del San Camillo, l'ospedale che a Roma effettua più interruzioni volontarie di gravidanza - È infatti il farmaco per l'interruzione di

interruzione volontaria di gravidanza. E' un'occasione mancata per l'interruzione di gravidanza farmacologica, che sì, è vero, già oggi viene dato in molti ospedali romani. Qua il tema è un altro: cosa non fa arrivare all'interruzione di gravidanza? Una buona e giusta prevenzione. Quindi la contraccezione. Da quando la pillola è stata tolta dal sistema sanitario nazionale, le fasce più deboli non possono accedere alla contraccezione. Parliamo di donne precarie che non hanno lavoro o si basano sulle pensioni delle nonne, ne ho avute tante di pazienti così".

“

Dovrebbe esserci un consultorio ogni 20 mila abitanti, invece a Roma siamo a uno ogni 100mila persone.

*Silvana Agatone, ginecologa Laiga 194*

### Un'occasione mancata

A risolvere la questione poteva essere una decisione dell'Aifa, attesa a inizio ottobre. Poteva essere una buona notizia, ma non è andata come in molti si aspettavano perché la gratuità della pillola per le under 25 è stata bocciata. Nonostante i numeri. A farne uso in Italia sono 2,5 milioni di donne e il prezzo delle confezioni mensili varia da 4 euro a 18 euro a seconda della tipologia. Il ministro uscente della Salute, Roberto Speranza, si era dichiarato favorevole e aveva parlato di “una scelta già assunta da alcune Regioni e in alcuni altri Paesi europei importanti” ma anche precisando che la procedura dovrà svolgersi nei tempi tecnici necessari. Questo è il problema: i tempi. L'atteso via libera non c'è stato. La decisione è rimandata. Tutto in sospeso.

“Si prolunga così un'istruttoria che va avanti da mesi - continua la Scassellati - E poiché gli organi direttivi dell'agenzia del farmaco scadranno a novembre e sarà difficile che i nuovi proseguano verso questa decisione. Si aggrappano a due punti: il primo è economico, la pillola gratuita rappresenta 200 milioni di entrate; il secondo è di tipo morale di chi si dimostra contrario alla pillola perché incentiverebbe comportamenti leggeri tra i più giovani. Ma riconoscere la pillola come un farmaco

essenziale, e quindi gratuito, sarebbe utile per garantire l'accesso alla contraccezione alle giovani donne". "Vi dirò di più - sottolinea la ginecologa - dai reparti 194 abbiamo fatto un calcolo, impressionante: se si evitassero con la contraccezione anche solo gli aborti ripetuti, ovvero quelle donne che nello stesso anno ripetono l'interruzione più di una volta, questo varrebbe al sistema sanitario un risparmio di 3 milioni di euro. 3 milioni! Vuol dire che ci costa più l'aborto che la prevenzione. Sono investiti male i soldi".

### Le promesse dell'assessore alla Sanità D'Amato

Le cose potrebbero cambiare? Per rendere la contraccezione gratuita nel Lazio ora in caldo ci sono 10 milioni di euro, destinati alla distribuzione della pillola anticoncezionale nei consultori. La proposta viene dall'assessore alla Sanità Alessio D'Amato, che si dice totalmente d'accordo con la gratuità dei contraccettivi e crede che il tema debba essere affrontato seriamente a livello nazionale anche dal nuovo governo. Nel dettaglio, la misura punta a tutelare in particolare la fascia adolescenziale, cioè le ragazze tra i 14 e i 19 anni. Attualmente se si recano in un consultorio, hanno diritto alla visita gratuita ma poi il medico non può che prescrivere loro il farmaco da comprare in farmacia (con una spesa che va dai 15 ai 19 euro al mese). Invece, l'obiettivo di D'Amato è che "possano uscire dal consultorio non più con una ricetta in mano, ma direttamente con la scatola della pillola anticoncezionale". Ma l'idea è ancora da sottoporre al Consiglio regionale e per le ragazze della Regione Lazio la contraccezione è ancora un inferno.

### I consultori che non bastano

Nei consultori di Roma - e non in tutti - l'unico contraccettivo gratuito è la spirale: "Ne abbiamo una buona dotazione ma è adatta per le donne che hanno partorito e che non sono giovanissime - commenta a Dossier Silvana Agatone, presidente di Laiga194 - Dovrebbe esserci un consultorio ogni 20 mila abitanti, invece a Roma siamo a uno ogni 50 mila, se non 100mila persone". E se il contatto con le scuole dopo il Covid è venuto meno, adesso il timore è di ritrovarsi le associazioni pro vita dentro le strutture sanitarie. Ma torniamo ai dati sulla contraccezione: secondo l'Istat una confezione di profilattici può costare sino a 15 euro, mentre la pillola anticoncezionale può andare dai 10 euro fino ai 45 euro al mese. "Non viene speso nulla per le giovani e la prevenzione nei loro confronti - dice la dottoressa - I

contraccettivi non rientrano nei livelli essenziali di assistenza, se lo fossero basterebbe una prescrizione medica per averli gratuitamente".

### Come stanno le cose nel nostro Paese

Ma cosa dice la legge? In Italia la contraccezione è tutta a pagamento e non è in alcun modo coperta dal sistema sanitario nazionale. Inoltre, non rientra nei livelli essenziali di assistenza per cui una Regione che come il Lazio è stata sotto commissariamento fino al 2020 non ha potuto fare spese che sarebbero risultate extra budget. Per tutti questi motivi le ginecologhe dei consultori non hanno a disposizione contraccettivi da offrire gratuitamente, se non la spirale che però è adatta solo ad alcune donne, mentre per quanto riguarda la pillola anticoncezionale non possono far altro che prescrivere il farmaco.

Invece, inserendo i fondi in modo che non risultino a carico del sistema sanitario ma compaiano in altre voci del bilancio regionale, si può ovviare al problema e fornire i consultori delle costose scatoline. Potenziare e diffondere questo tipo di contraccezione non è l'unico obiettivo di un tale investimento che punta anche ad attrarre nei consultori un'utenza sempre più numerosa, fatta non solo di giovani romane ma anche di ragazze straniere, che hanno difficoltà economiche o timore a parlare della loro sessualità con i medici di famiglia. In più, creando una fidelizzazione dell'utenza femminile che si reca presso i consultori, c'è la possibilità di garantire un livello di prevenzione a tutto tondo. Per esempio attraverso screening oncologici, pap test, tamponi e analisi (spesso necessarie proprio prima dell'assunzione della pillola anticoncezionale). Un modo per intercettare anche altre problematiche, esplose in seguito alla pandemia soprattutto tra gli adolescenti: dal disagio psicologico a situazioni anche drammatiche vissute fuori e dentro il nucleo familiare.

### Interviene anche la Commissione regionale

Già nel 2019 la presidente della commissione regionale Pari opportunità Eleonora Mattia aveva presentato un ordine del giorno per chiedere proprio la gratuità dei contraccettivi, sia in ospedale sia in consultorio. Non se n'è fatto nulla e ora, afferma Mattia a Dossier, "rilanceremo la proposta che rendeva gratuite anche eventuali

analisi cliniche e puntava sulla disponibilità dei farmaci di contraccezione d'emergenza in tutti i pronto soccorso e consultori della Regione, su un'educazione alla sessualità libera e il potenziamento e dei servizi consultoriali".

“Garantire servizi accessibili, gratuiti e diffusi - continua la consigliera regionale - a tutela della libera scelta delle ragazze e delle donne è un obiettivo primario, oggi più che mai, che ci poniamo come Regione Lazio. La questione dei consultori, che ha a che fare con la piena applicazione della l. 194, non è esclusivamente quantitativa, ma anche qualitativa. In questi anni difficili per la sanità regionale, nel Lazio abbiamo puntato sul potenziamento dell'esistente come con l'assunzione, per esempio, di 100 medici tra psicologi, ginecologi e pediatri solo su Roma e provincia. Certamente ampliare l'offerta di strutture è importante, soprattutto quando si parla di presidi di prossimità che, in quanto tali, devono essere diffusi sul territorio e accessibili. Altrettanto cruciale è rispondere alle esigenze della cittadinanza e, sicuramente anche per effetto della pandemia, registriamo una rinnovata centralità del consultorio come spazio a crescente domanda di servizi. Anche per questo nell'ultimo anno e mezzo ho avviato un percorso di ascolto sui territori che mi sta portando in tutte le strutture della provincia di Roma. Ma garantiremo adeguati servizi di IVG e investiremo sufficientemente in prevenzione quando riusciremo a costruire un'alleanza solida tra forze politiche, culturali, sociali oltre che tutto il personale socio-sanitaria che rivoluzioni la cultura nei confronti della sessualità”.

Le persone che manifestano in queste ultime settimane per le strade di Roma per il diritto all'aborto chiedono che la politica resti fuori dal corpo delle donne. Tra loro c'è anche Sonia, che dal consultorio della Asl Roma 1 non ha avuto nessun contraccettivo gratuito. Sfila tra le strade di Garbatella con altre compagne di Non una di meno. “Per ora la pillola gratis è una chimera - dice - ma non ci arrendiamo”.

© Riproduzione riservata

